

IL MIRACOLO A LAMPEDUSA SI CHIAMA VOLONTARIATO

Davanti alla tragedia dei profughi, protagonista è stato il terzo settore



**ROBERTO MARONI
HA ACCUSATO MALTA DI
«ESSERSI LAVATA LE MANI
ANCORA UNA VOLTA
DAVANTI A UNA NUOVA
POSSIBILE TRAGEDIA»**

◆ *Vittorio Romano*

Disperazione, speranza, gioia, dolore, paura. Sono tante le emozioni che si respirano, palpabili nell'aria, all'arrivo dei barconi della speranza sul molo di Lampedusa. "Uno, due, tre, quattro, cinque...", la conta all'arrivo. La divisione tra uomini, donne e minori. Lo screening d'emergenza fatto dai medici della Croce Rossa Italiana sui migranti appena arrivati che hanno bisogno di cure immediate nel posto medico avanzato allestito sul molo commerciale. Ipotermia, contusioni, problemi agli arti, donne incinte, diabete, epilessia. Queste sono le patologie che ogni volta il personale sanitario si trova a trattare. Ma soprattutto, la cosa più importante, ovvero quella prima mano protesa verso gli ultimi della terra, quel primo sorriso e un «Welcome in Europe», «Benvenuto in Europa» che fa finalmente sorridere tutti

quelli che in queste ore scappano dalla Libia in guerra.

Questi sono i flussi migratori di cui tanto si parla. Questi sono i nuovi disperati del Terzo millennio. Ma cosa succede a Lampedusa e in tutti i centri d'accoglienza sparsi in giro per l'Italia? Come funziona la macchina del soccorso? Sì, perché si parla dei soccorritori e della generosità di chi opera nel terzo settore solo in alcune occasioni. La famosa catena in mare per salvare donne e bambini incagliate sugli scogli a Lampedusa ha fatto il giro del mondo. Tutti si sono complimentati per la generosità e quasi l'eroismo di quei volontari, di quei militari, di quegli operatori umanitari. E poi, un'altra volta la polemica politica e il silenzio. Invece, forse, la risposta più bella l'hanno dato in coro tutti quelli, dalla Croce Rossa alla Guardia Costiera, dalla Guardia di Finanza all'Unhcr, che sono stati intervistati subito dopo: «Non chiamateci eroi. Abbiamo solo fatto il nostro dovere di esseri umani. Se sei al mare e vedi qualcuno affogare, è normale intervenire, immediatamente».

E allora, oltre al titolo a effetto, la verità è che l'Italia ha un suo fiore all'occhiello: quel mondo del volontariato e quella macchina istituzionale che, insieme, nell'ultimo lembo d'Italia e d'Europa fanno la differenza. Già, fanno la differenza perché sono una macchina rodata, che non si dà mai per vinta, che va avanti. Lo hanno fatto nei giorni della cosiddetta "collina della vergogna" quando sull'isola c'erano più di seimila migranti e i centri d'accoglienza erano sostanzialmente due: quello vero e quello all'aperto, appunto sulla collina sopra il molo commerciale. E continuano a fare la differenza oggi con l'arrivo di migliaia di migranti, quando Gheddafi o comunque l'entourage di Tripoli decidono di far partire un nuovo barcone con centinaia di persone stipate in ogni dove. Questo è l'esempio e l'orgoglio di una Nazione protesa nel mar Mediterraneo e che da millenni è ponte tra civiltà. Un'Italia che, con grande forza, riesce a dare una risposta a chi scappa dalla guerra, dalla povertà, dalla disperazione. Un'Italia che, da sola, risponde a un'emergenza a cui invece dovrebbe far fronte l'Europa intera. Forse è proprio questo che fa più male: mentre l'Unione europea parla tanto di doveri e opportunità comuni, si dimentica di far rispettare i più elementari diritti di base, ovvero quello alla solidarietà e all'aiuto di chi è in mare in difficoltà.

Per l'ennesima volta, in questi giorni, si è



aperta infatti una querelle tra l'Italia e Malta. E per l'ennesima volta le autorità della Valletta hanno fatto una figura pessima. Un barcone con oltre 963 migranti, tra i quali numerosi bambini e donne, alcune in avanzato stato di gravidanza, è stato soccorso e poi accompagnato a Pozzallo. Cinquanta di loro sono stati portati in ospedale: erano stremati e avevano viaggiato per più di quattro giorni, stipati uno sopra l'altro su un'imbarcazione di venti metri. Intere famiglie che scappavano dalla Libia, di nazionalità sub sahariana. Peccato che il peschereccio fosse stato intercettato dai maltesi che, senza batter ciglio, hanno fatto proseguire la navigazione verso l'Italia. Peccato che per l'ennesima volta, secondo i racconti dei migranti, le motovedette mal-

tesi si sono limitate a rifornirli di salvagente e a scortarli fino al limite delle acque di loro competenze per quanto riguarda le operazioni di soccorso in mare. Peccato che c'erano evidenti rischi per la presenza di un numero così grande di migranti, tra cui molti neonati e nuclei familiari. Eppure i tanto decantati principi europei non sono serviti a far intervenire i maltesi che si sono solo limitati a indicare la strada per l'Italia. Ma non c'è nulla di nuovo. La tragedia avvenuta più di un mese fa, con più di 350 migranti dispersi in mare, è accaduta proprio in acque maltesi. E se non ci fosse stata la Guardia costiera italiana la conta dei morti sarebbe stata maggiore. Bene ha fatto, quindi, il ministro degli Interni Roberto Maroni ad accusare Malta di «essersi lavata le mani ancora una volta davanti a una nuova possibile tragedia», chiedendo alla Commissione europea di «far rispettare la competenza e il dovere d'intervento nelle rispettive zone Sar da parte di tutti i Paesi membri, assicurando il corretto svolgimento delle operazioni di ricerca e salvataggio in mare». Anche in questo caso, è arrivato il momento che l'Europa batta un colpo per dare risposte serie e concrete. Prima che sia troppo tardi. Prima di dover vivere l'ennesima tragedia in mare.

**L'assenza dell'Europa
si è vista nella mancanza
di solidarietà con lo sforzo
italiano. La stessa Malta
ha più volte rifiutato
di accogliere i migranti**



Il ruolo dei volontari è stato fondamentale nell'emergenza umanitaria a Lampedusa